

L'ex ministro: «Salamone fa bene ad andare a Hammamet»

# Martelli: «Dissi a Craxi di non usare le carte su Di Pietro»

Claudio Martelli, ex ministro della Giustizia ed ex «delfino» di Bettino Craxi, è stato interrogato come testimone dai pm bresciani «Sapevo che Craxi già nel 1992 aveva in mano carte contro Di Pietro. Io gli consigliai di fare eventualmente una denuncia penale ma di non usarle in modo politico». Martelli ha negato di aver mai saputo che i servizi segreti e il capo della polizia consigliarono di fermare Mani Pulite

anti-craxiano. Ha detto anche che allora si pose la premessa per una candidatura di Martelli o Amato ai vertici del Psi.

Ah, sì? Peccato che lui stesse con Craxi e non con me

L'era ministro cosiccome Ripa di Meana nel governo Amato. Meana ha raccontato che nell'agosto del 1992, oltre i capi dei servizi segreti, anche il capo della polizia Parisi (defunto, ndr) consigliò di fermare Di Pietro. Ne sa qualcosa?

No. E mi sembra strano. Se mani e manone ci sono state è successo sicuramente prima. Io so che il prefetto Vincenzo Parisi era un uomo che aveva un particolare senso di lealtà verso le istituzioni. Quello che so è che era molto angosciato e preoccupato per quello che stava accadendo per le conseguenze che sarebbero potute derivare dall'inchiesta Mani Pulite. E so che sicuramente era legato da un sentimento di rispetto nei confronti di Craxi e di Francesco Cossiga. Hai magistrati ho anche raccontato un episodio meno noto.

Quale?

Riguarda la rottura dei miei rapporti con Craxi. Io e Scotti (Vincenzo ex ministro ndr) fummo convocati dal presidente Scalfaro. Ci disse che non sapeva a chi dare l'incarico per la formazione del nuovo governo perché contro Craxi c'era una campagna con aspetti diabolici. Craxi pensò che noi fossimo andati dal presidente per candidarci e così ci fu una rottura.

Torniamo ad Antonio Di Pietro. Perché lei non intervenne come ministro della Giustizia, se sapeva quel che Craxi aveva in mano contro Di Pietro?

Il ministro della Giustizia non deve intervenire perché sollecitato dal suo partito. Deve rispettare sempre la legge e procedere altrimenti non fa il ministro.

Che impressione le ha fatto il pubblico ministero Fabio Salamone?

Mi pare un magistrato molto impegnato. Secondo lei, Salamone rischia di sovrapporsi con questa storia? E un rischio che corre certo. Comunque credo sia opportuno che vada da Craxi ad Hammamet.

Un'ultima domanda. Lei come se la passa, adesso?

Scrive. E ho ritrovato il gusto di passeggiare di vedere la gente. Ore 20.30. Claudio Martelli tranquillo se ne va. La fidanzata lo passa a prendere in una strada fuori mano con una Volvo carica di bagagli. «Già che siamo venuti a Brescia da Roma - dice lei - perché sprecare l'occasione? Ne abbiamo approfittato per passare il fine settimana in montagna».



L'ex ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli

## I tassisti contro Giuliano Amato: «Ci sarà sciopero»

Le indicazioni dell'Antitrust circa il servizio dei taxi non è proprio piaciuto ai diretti interessati. «I problemi di viabilità e del trasporto pubblico - afferma Roberto Vezzani, segretario generale dell'Unione italiana conducenti autopubbliche - non si risolvono aumentando il numero delle licenze, occorre invece riorganizzare complessivamente il servizio e creare le condizioni per consentire una reale circolazione delle auto pubbliche. Pertanto Comune e giunta capitolina invece di appellarsi all'Antitrust dovrebbero, come da noi più volte richiesto, realizzare un piano della viabilità idoneo a garantire l'effettiva mobilità dei mezzi pubblici». «Molti nostri colleghi sono in ferie - ha aggiunto Roberto Proietti, vicepresidente nazionale cna tassisti - Per questo non abbiamo ancora stabilito la data precisa dello sciopero dei taxi che cadrà sicuramente in settembre. E confermiamo che ci sarà una grande manifestazione a Roma durante la quale chiederemo al presidente del consiglio Dini di rivederci e di ascoltare le nostre ragioni riguardo il contratto recente tra la nostra categoria e il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato». Anche la Confindustria è preoccupata: «La liberalizzazione delle licenze significherebbe un rapido decadimento della professionalità degli operatori a scapito della sicurezza dell'utenza e della circolazione stradale, mentre la liberalizzazione dei tassi comporterebbe carenze nelle ore più scomode o meno redditizie. Infine la liberalizzazione delle tariffe porterebbe ad una confusione estrema per il cliente che non sarebbe più garantito da tariffe amministrative».

## «Incostituzionali molti protocolli Nato»

Il ministro Motzo punta l'indice contro gli «accordi segreti»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Che l'Italia fosse un paese a sovranità limitata, lo si era capito da tempo. Studiosi e ricercatori infatti, avevano più volte sottolineato come le principali cause della «incompetenza» della nostra democrazia e dello stragismo fossero riconducibili alla subordinazione atlantica imposta al nostro paese. Imposta anche attraverso protocolli e accordi segreti sottoscritti scavalcando sempre e comunque il Parlamento. Una procedura illegittima che ha determinato una vera e propria situazione di «incertezza costituzionale». Vicende da tempo denunciate «da sinistra» che ora per la prima volta trovano un autorevole conferma da parte di un esponente del Governo. Si perché il ministro delle Riforme istituzionali Giovanni Motzo ha colto l'occasione dei dibattiti parlamentari per evidenziare come «nell'ultimo decennio vicende concrete legate all'emergere di accordi internazionali segreti hanno messo in luce una situazione di vera e propria incertezza costituzionale». Una vicenda che secondo Motzo pone addirittura la questione della «legittimità o meno di accordi internazionali segreti. Una vera e propria «bomba» che ha immediatamente suscitato reazioni nel mondo politico. Del resto

stro Motzo. E, va ricordato solo ai cuni anni fa la maggioranza di governo aveva fatto fuoco e fiamme per sostenere la totale «legittimità» di Gladio e degli accordi segreti sottoscritti in ambito Nato. Proprio su questo punto è intervenuto il senatore piduista Massimo Bruti presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti intenzionato a investire del problema il presidente del Consiglio Lamberto Dini che sarà ascoltato oggi a San Macuto. «Mi sembra certamente un fatto positivo che per la prima volta un'autorità di Governo - ha detto in ferendosi a Gladio - riconosca la assoluta anomalia dell'accordo e delle conseguenti decisioni che diedero luogo a questa struttura in realtà in molti casi, gli accordi Nato o gli accordi tra Servizi negli anni passati hanno determinato una compressione dei poteri di direzione e di vigilanza politica di governo ed uno svuotamento del controllo parlamentare. Vi è una delega in bianco da cui sono nate molte deviazioni».

«E la vicenda sollevata a dire il vero più compiutamente in sede storica e politica del «doppio stato» e della «doppia lealtà». Ossia della «lealtà» dovuta prima alla Nato e solo in un secondo tempo alla Repubblica italiana. La vicenda Uti - ad esempio potrebbe essere letta sotto questa angolazione: «Oggi ha detto sempre Massimo Bruti lo scenario internazionale è profondamente mutato. Anche le norme e la natura del controllo devono cambiare ed è necessario rivedere di misa con i Paesi alleati l'intera disciplina regolatrice del segreto Nato. Per quel che riguarda la tematica del segreto di Stato, così come le strutture dell'amministrazione pubblica che curano la gestione e la tutela del segreto di Stato - vi è urgente bisogno oggi di una nuova regolamentazione legislativa».

Dopo le dichiarazioni di Motzo inoltre hanno subito presentato al cune interpellanze parlamentari di Rifondazione comunista e del gruppo Progressista. Il popolare Sergio Mattarella vice presidente della commissione Stragi ha detto: «È il caso che il Parlamento se ne occupi al più presto».

Il dibattito è solo cominciato. E probabilmente dopo i «miglioramenti» che si sono ottenuti sul «segreto di Stato» si potrebbe iniziare a discutere su come liberarci anche dai segreti atlantici. Non solo di come «revisionare» o annullare tutti quegli accordi che pongono il nostro paese in una posizione di subordinazione rispetto agli Stati Uniti. Anche questo sarà un banco di prova per capire se alcune vecchie logiche sono o meno tramontate.

Un disegno di legge al Senato «Equiparare le vittime della Uno Bianca a quelle delle stragi terroristiche»

ROMA Applicare a favore delle vittime dei delitti commessi dalla «Banda della Uno Bianca» le norme già in vigore a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Lo propone un disegno di legge presentato al Senato dall'ex presidente della commissione Stragi Ubaldo Gullotti (presidente del gruppo della Sinistra democratica) e dal presidente della commissione Difesa Raffaele Bertoni di Gaiani (gruppo Psdi) e dal cristiano socialista Leopoldo Casadei (Monte).

La proposta prevede il termine di due anni per la presentazione della domanda di parte degli interessati.

Ricordiamo che proprio nei giorni scorsi il Senato ha approvato definitivamente il ddl che stabilisce di applicare queste norme con contributo una tantum di 150 milioni o un vitalizio mensile di diversa entità a seconda degli avvenimenti in ogni famiglia alle vittime delle stragi di Ustica.

Accusati di omissione d'atti d'ufficio. La convivente del colonnello rilancia le accuse: «Lo hanno ucciso»

## «Suicidio» dello 007: indagati altri due agenti

Altri due poliziotti sono stati iscritti nel registro degli indagati per la morte del colonnello Mario Ferraro, l'uomo del Sismi trovato impiccato in circostanze poco chiare. I due sono chiamati a rispondere di omissioni in atti d'ufficio. Perché né informativa avevano omesso di indicare l'appartenenza di Ferraro al servizio segreto. Intanto la convivente dello 007 ha raccontato le ultime ore del colonnello è convinta che il suo compagno sia stato assassinato.

Oltre ai tre poliziotti nel registro degli indagati la procura aveva iscritto nei giorni scorsi il generale Sibano Saitta, il capo divisione del Sismi diretto superiore di Mario Ferraro. Nei confronti dell'alto ufficiale gli inquirenti avevano ipotizzato l'abuso di ufficio. Saitta infatti si sarebbe reso responsabile della scomparsa dall'abitazione di Ferraro di una agenda telefonica e di un telefono cellulare, oggetti peraltro recuperati dagli inquirenti a Forte Braschi sede dei servizi segreti militari.

Lo stesso Saitta che ha scelto come suo difensore il professor Carlo Taormina sarà interrogato oggi dai magistrati che vogliono accertare le ragioni della sua presenza in casa di Ferraro dopo il ritrovamento del corpo senza vita.

Per Maria Antonietta Viali la convivente di Ferraro già ascoltata in procura in qualità di testimone lo 007 è stato assassinato. Procura ma nel prossimo numero in edico

la ricostruisce l'ennesimo giallo estivo e dà spazio ai sospetti nutriti dalla donna. Avevo sentito lo scatto dalla fotocellula dell'ascensore del palazzo - rivela la Viali - ripeterci a intervalli regolari per parecchi minuti. Non il rumore forte e articolato dell'ascensore che partiva ma quello più lieve elettronico della fotocellula della porta, come se qualcuno volesse quella scia tener aperta per lungo tempo quella porta e bloccare l'ascensore.

Ma vediamo ancora più nel dettaglio cosa ha raccontato la compagna dello 007 secondo quanto riportato dal settimanale. La sera della morte Ferraro sembrava tranquillo. Tanto che aveva proposto alla sua donna di accompagnarla a comprare i sigari e poi di andare a prendere un gelato di gelati. Al rifiuto della donna lo 007 avrebbe detto: «Per cosa fra un'ora tu ora e mezza vorrai spogliarti con panoforo e bastico

Grazia». Erano le 10 di sera. Dopo un'ora la donna - sempre secondo il suo racconto - ha trovato il corpo dell'uomo. Per questo dice di non crederci al suicidio. E ha lanciato un'ipotesi. Hanno fatto un aggancio a Mano sotto davanti all'ascensore, è uscito lo hanno adossato che so con una busta di plastica e hanno messo al suicidio chiudendo poi a chiave la porta dal di fuori. Poi un'altra strana coincidenza: una settimana dopo la morte del suo compagno Maria Antonietta Viali ha trovato nella scrivania del marito la registrazione della voce di Ferraro che la chiama a per nome. Come è stato possibile? Forse ha sentito la donna e l'ha assaggiato che ha una mano non unistrada con l'occhio dell'occhio del Sismi. Ma di questo è costoso non ce ne sono. Per ora c'è un'ipotesi che forse è troppo presto per dire. Non sarà d'altro bene per la procura di Roma avere il capo del rebus. Sempre se dire bus statti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Altri due poliziotti sono stati iscritti nel registro degli indagati per la morte del colonnello Mario Ferraro, l'uomo del Sismi trovato impiccato in circostanze poco chiare. I due sono chiamati a rispondere di omissioni in atti d'ufficio. Perché né informativa avevano omesso di indicare l'appartenenza di Ferraro al servizio segreto militare. Per lo stesso motivo il colonnello Antonio Saitta, il capo divisione del Sismi, è stato iscritto nel registro degli indagati per omissione d'atti d'ufficio.

I due funzionari di polizia nel informativo rinviata alla procura di Roma dopo il ritrovamento del corpo avevano omesso di indicare l'appartenenza di Ferraro al servizio segreto militare. Per lo stesso motivo i magistrati avevano già in questi giorni già un altro agente di polizia Salvatore Siano assistente capo del commissariato Esposizione.

curatore aggiunto Italo Ormanni ha ipotizzato il reato di omissione d'atti d'ufficio. I due funzionari di polizia nel informativo rinviata alla procura di Roma dopo il ritrovamento del corpo avevano omesso di indicare l'appartenenza di Ferraro al servizio segreto militare. Per lo stesso motivo i magistrati avevano già in questi giorni già un altro agente di polizia Salvatore Siano assistente capo del commissariato Esposizione.